IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

bardo - Veneto ed
Austria - franco . » 3 - » 1 70
Germania » 3 50 » 1 95
Francia Inghilterra
e Spagna-franco » 4 40 » 2 40

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

4444<u>#</u>>44++--

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLBDI DALL'AGGADENIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'OFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZEO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROPA NUM 57

Condizioni diverse

I nuovi associati che vorranno il gior-I nuovi associati che vorramo il giornate al domicilio pagheramo fiaj. 3 al mese per prezzo di distribuzione. Be associazioni si ricevono nella Tipografia: fiorense, via della Stamperia Camerale, N. 4 primo piano, e nell'Officio del Giornale.
Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di postal.
L'aspociazione non diseletta, un mose prima s' intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea.

BIBLIOGRAFIA

VITA DI VINCENZO BELLINI scritta dall' avvocato FILIPPO CICCONSTII con ritiatto e fuc-simile. Prato 1859. Vol. in 8. di pag. 111.

lo amo Vincenzo Bellini come un amico, come un fratello. lo l'ho conosciuto, si può dire, da fanciullo; perchè appunto allorche mi si apriva dinnanzi la vita, le umane voci, gli strumenti e persino i Ciechi e i pellegrini organetti ripetevano per le case e per le vie della città le arie del Pirata, dei Capuleti, della Straniera e della Sonnambula. Una mia sorella giovinetta rapita troppo presto dalla morte, mi cantava sovente, abbracciandomi, quelle tenere melodie: nè so dire se la voce che si partiva da bel corpo animato da spirito candidissimo desse più soavità a quelle canzoni, o se queste, aggiungendo bellezza a bellezza, facessero a miei occhi apparire quasi splendida la creatura che le ripeteva e meglio fa circondassero d'un'aura d'amore. Comunque si fosse, io sin d'allora imparai a ripetere il nome del Bellini non già con quella ammirazione onde si pronunciano pe esempio i nomi dell'Alighiori, di Michelangelo, del Milton, del Rossini o di qualsivoglia altro gigante dell'arte, ma con l'affetto pel quale vengono più dal cuore che dal-la bocca espressi i nomi di Virgilio, di Raffaele, di Torquato, del Goldoni, dello Schiller. V ha opere che si ammirano; v'ha opere che s'amano: l'ammirazione si ferma sull'opera; l'amore corre all'artefice. Ed io amava proprio il Bellini e avrei giurato d'averio veduto: e per certo 10 l'ho baciato piu volte nel mio pensiero. Anche ade-so un'aria di cotesto vero trovatore m'insinua nell'anima un senso di pacata mestizia, e talora, quando la vita mi sa d'amaro, m'aiuta a temperare se non a sedare i tumulti del cuore richiamando arcanamente il pensiero a un tempo che non fu e non è ma che sara per certo e non fuggitivo, quando simili melodie e sembianze simili non faggiranno con l'ora e col momento che passa. Per queste cose che ho detto e per altre che potrei agginngere se mi la-sciassi portare dalla fantasia; è chiaro che l'alto concetto ch'io avea fitto di lui e il singolare amore che gli avea posto, non mi avrebbero lasciato assai facilmente contentare di quanto io medesimo avessi potuto dire o per lingua altrui si dicesse. Non altrimenti i pregi della donna amata non può rivelare altri che l'in-telletto chiuso in sè stesso. Ma in verita il libro che abbiamo annunciato è tale, che veramente può soddisfare a qual sia spirito più difficile o passionato, si come quello che dettato dall'amore dell'arte e dalla riverenza d'un grande ingegno, congiunge allo studio e alla conoscenza intima del soggetto la cura affettuosa, che a tutte le parti di un'opera da vita e calore. Molte e diligenti notizie, non facili a raccogliere chi pensi la disgregata lontananza dei libri e degli uomini di lettere presso di noi, ne danno il preciso ordine degli avvenimenti della vita del Bellini, e il suo primo incamminarsi all'arte, e l'avanzare e il ristare secondo che l'arte stessa si svolgeva nella sua mente o gli uomini bene o male la intendevano, e così a mano a mano tutti que particolari onde si viene distintamente a conoscere il carattere dell'uomo e l'indote dell'artista. I giudizi che riguardano all'arte musicale ne paiono, assai giusti, salvo a coloro, che la professano, di misurarne la profondità. Ingegnoso pensiero è il paragone che da ultimo si fa tra il cigno di Catania e il pittore d'Urbino. Lo stile che informa si svariate cose, ci par bello, limpido, schietto, ove, se alcuna rara volta più scolpita misura, non mai ti resta a desiderare armonia, eleganza ed affetto. La lingua poi è veramente viva e copiosa e attinta alle nugliori sorgenti italiane. Sieno dunque rese grazie all'autore, che non isdegna scendere dal santuario di

Temi ed entrare, culto ed ornato, nell'agone letterario. Così facendo, anch'egli s'allontana bravamente da quella schiera non ancor troppo assottigliata, la quale si persuade dare intendere al mondo di esser molto innanzi nella scienza gridando a voce piena che non è mestieri imparare a scrivere, o che lo scrivere al più al più s'impara nel Farinacio o nel Mascardo anzi che nei sovrani spiriti che onorano le nazioni e il genere umano. Gente che si stima un mondo, perche co-me Diogene od altro incivile filosofo, incede per fe vie e pel foro lorda, selvatica ed arruffata. A costoro dia esempio l'autore del presente libro come il severo, librato e secco studio della ragione e del torto possa anco non inaridire il cuore e farlo ottuso alla gentile bellezza delle arti consolatrici. Per tanto è a desiderare ch' egli proceda alacremente nella via intrapresa e narri le vite degli altri più celebrati compositori moderni. Allorche, sullo scorcio del cinquecento, l'arte pittorica volgeva a decadimento, vi fu tale che non sospettava di ciò, anzi era persuaso ch'ella si trovasse nel più alto punto e ch'egli atesso fosse del bel numero uno che la tenevano cost sublime. D'altra parte egli servi all'innato bisogno che ha l' uomo di narrare dopo avere operato, e raccólse con pietà le me-morie dei grandi maestri, quando esse erano aucer vive in colors che averse conversale e operato con quelli. Poco dopo venne meno la grande scuola italiana: quella grandissima scuola, la quale non ha paragone tra le nuzioni moderne, se pur queste possono vantarsi d'una scuola e non piuttosto di alcuni eccellenti artisti sparsi qua e la p r lo spazio di qualche secolo. Noi ne avemmo un populo, tutti viventi in un tempo medesimo e gareggianti a chi meglio giungesse alla cima del bello. Venne meno la grandissima scuola, e tutta ne raccolse le memorie il Vasari, ne pure sognando di fare all'arte moita o moribonda l'orazione fun rale. A me non cada punto nel pensiero che i tempi d'oggi rispetto alla musica corrano eguali a quelli in che visse il Vasari rispetto alle arti figurative, ne che questi sieno termine d'un alto splendore per dar luogo, non dico a tenebre, ma pure a qualcosa che si assomigli a crepuscolo. Bensì è vero che l'Italia non è povera oggi di compositori ed alcuni benchè vecchi danno saggio d'inesausta fantasia e un Sole di gloria fa impallidire innu merevoli stelle. Pur nondimeno non sembra credibile che un'altra volta si veggano contemporanei stupire il mondo tanti ingegni originali come i Rossini, i Pa-cini, i Donizzetti, i Bellini, i Mercadante ed altri minori. Molti di questi mancarono alla vita ed all'arte. Ora; che v'ha ancora chi li vide, li osservò, li amò, ora è uopo raccoglierne le memorie. E ove il Cicconetti voglia, a lui non manca potenza di spaziare per questo bel campo.

Intanto perchè il lettore per sè stesso faccia giudizio delle idue e della maniera dell'autore, qui si riportano due passi del fibro. Nell'uno si narrano gli onori funebri resi al Bellini in Catania e a Parigi: l'altro si versa sopra lo stile e le novità da lui jutrodotte nella musica.

IGNAZIO CIAMPI

ONORI FUNEBRI RESI AL BELLINI.

Chi fosse entrato in Catania in quei giorni, si sarebbe inteso stringere il cuore, e presto avrebbe co-nosciuto trattarsi della pordita di quanto avesse la città di caro nella gloria, nell'amora, nella speranze. La Chiesa de Benedettini piena di popolo, vestita a bruno risuonava di mille voci mestissime, che accompagnavano la messa di requie del maestro Pappalardo: ne in quella pieta fraterna, e augusto momento di preghiera e di pace, compariva alcuna varieta di condizioni, tutti in questo concordi, che l'atteggiamento e le vesti dimostrassero l'interno rammarico, che angosciava profondamente ogni petto. Tutte le chiese uni-

vano il lugubre suono delle campane. La sera il tertro mutato a spettacolo di dolore invito a piangere in quel luogo, dave s'erano udite tante stupende ispirazioni e la più perfutta espressione dell'arte umana: quivi-la Ruggeri dopo altre acconce armonie avvicinatasi al busto del Bellini, gl'impose una corona, salutandolo coll'affettuoso canto dei Capuleti » Deh tu, deh tu, bell'anima. p A tanta amarezza parve recare un qualche sollievo il pensiero, nel quale tutti vennero subitamente di dover possedere almeno le ossa del famoso giovane, ed innalzargli un monumento, che testimoniasse agli avvenire quanta pietà e riverenza per lui provasse Catania: e in breve la Decusia della città, e i Comuni dell'isola ne stanziarono la sommi. Quel generoso proposito è aucora un desiderio dei Catanesi; e ciascan buono affretta coi voti il momento, quando cedute cortesemente le ceneri dalla Francia, che tanto mostrò di onorare il Bellini, passeranno trionfando in mezzo all'Italia non risvegliatrioi de luttuose memorie, ma argomento non vile dell'italico ingegno, e confortatrici ai severi studii e allo laudevoli opere

Ne minori erano in Parigi, e in Pateaux le pubbliche, e private testimonianze di riverenza e di futte. I teatri si chiusero. Lo scultore Dantan corse a Poteaux, ed imprimendo del vero le forme del Bellini, provvide al desiderio dei lontani e delle futura generazioni. Era poi mirabile il correre della moltitudino di ogni età, di ogni sesso, di ogni nazione nella/cusa dell'estinto. Ma il Rossini vinto da i profondo dolore per quella morte, la quale egli chiamo perdita di un colosso dell'arte, non avendo potuto abbracciarlo d'ultima volta, volte almeno adoperarsi quanto potesse a rondergli gli estremi uffici di affezione. Quindi siunitosi ai maestri Auber, Garaffa, Cherubini, Marliani, Mercadante, Panseron, Paer, ordino il modo de'isofenni funerali, e del trasportare il cadavere a Parigi. Fu il giorno 2 ottobre destinato al lugubre rito. La chiesa degl'Invalidi fin dalle prime ore mai poteva contenere l'innumerevole quantità di cittadini, che vi accorreva. Quivi avresti veduto principesse reali, marescialle, magistrati, e quanti cospicui e chiari personaggi accoglieva in quel momento Parigi, tutti chiusi nel più profondo dolore, tutti vestiti a bruno accompagnarsi alla pietà del clero, che con indosso gli abiti sacri aspettava il corpo del defunto. Ed ecco poco prima del mezzo di levarsi un capo mormorio, che amounziando l'avvicinarsi del feretro agghiacció ogni cuore; ne so se per accrescere più l'onoranza o il cordoglio, i lembi della coltre erano sorretti dal Paer, Cherabini, Caraffa e Rossini. Si culebro la messa in mezzo al più religioso silenzio, ed alle meste armonie, che eseguivano dugento cantori: quando tutto ad un tratto il Bubini, l'Ivanoss, Il Tamburini ed il Lablache incominciarono un Lacrimosa colle stesse melodie de'Puritani; allora si che d'ogni parte s'udi piangere e singhiazzare, ne vi su cuore, che potesse bastare a quell'assalto di pietà.

Quanto solenne riuscì questa cerimonia religiosa, altresi tenerissima fu quella del trasporto, e sepoltura del cadavere al cimiterio del padre La-Chaise: \Unsaono lugubre ed undici carrozze lo accompagnavano con dentro i più rinomati maestri di musica italianie stranieri. Giunti a quel luogo, ed accolto l'ostinto cogli onori propri del suo titolo, si presentò ua nuoso: e niente men raro spettacolo: poiche una moltitudine affitta di popolo convenuta in quel tetro recinto; non ostante una dirotta pioggia, si fece con silenzio adascoltare gli elogi, che di quel grande furono recitati. Nei quali fu lodato un savio accergimento, che ir Dottor Fornari s'intendesse rappresentare particularmente la Sicilia, il maestro Paor direttore dell'Istinuto la Francia, e l'Italia Francesco Orioli, cui, durantela lettura, fu veduto il Rossini, non badando a verun disagio, disendere dall'acqua fatta piu impetuosa, affinche non venisse impedita quell'ultima ed onorate dimostrazione che fish con un ode revitata de Emilia no Pacini. Che se tetti i gircostrati furono ettisima mente commossi all'udirsi rimemorare le virta del fish lini, e quanto e per quali viè salisse in si gran fama, non poterono poi rimanerei dal piangere quando, sepolto il cadavere, si miro trascinarsi avanti la fossa il decrepito Cherubini sostenuto dai compositori Auber ed Halovy, ed unite le proprie alle altrui preghiere, pieso gli occhi di lagrime gittargli sopra un pugno di terra.

STILE E MOVITA' INTRODOTTE DAL BELLINI NELLA MUSICA.

Si è dimostrato di sopra quale fosse lo stato della musica al venir di questo compositore; resta, che ci facciamo ad esaminare quali mutazioni egli v'introdusse. Già molta parte, e la principale sarà manifesta: poiche nello stimar, che si è fatto i suoi lavori abbiamo non oscuramente accennato la qualità del suo stile. E per vero, posposti quegli abbellimenti, i quali ad altro non adoperavano, che ad impiccolire la grandenza del concetto generale dell'opera, che sdegna di essere ritardato nel suo svolgersi, ricondusse il canto a quel frasoggiare piano, maestoso, legato, che rappresenta non l'animo di un pazzo, che si frasteglia in pensieri minutissimi, e rotti. ma di un uomo, she colla unione delle idee procede ad un compiuto ragionare e alla naturale espressione degli affetti. Onde bene disse l'erudito Basevi nel suo Studio sulle Opere di Giuseppe Verdi, che nel canto del Bellini par, dhè le note si corrano dietro l'una all'altra: della qual cosa da ivi la ragione scientifica, che secondo l'indole di questo scritto non credo necessario indagare. Quindi, fatto sapiente uso delle dissonanze, lo rivesti di una singolare soavità e tenerezza, creandovi un colorito e andamento drammatico, che ben si avveniva allo spirito, che avea preso ad informare l'età ed i costumi. Così riuscito in una prova non creduta possibile a vincere seguitò l'opera, che nella scultura avea compito Antonio Canova, ingrecando la musica moderna. Da ciò fu , ch'egli suote essere considerato come il rappresentante della musica italiana: poiche, sebbene alcuna volta abbia questa piegato al contrappunto, e siasi dilettata delle studiate combinazioni armoniche, tuttavia quella fu opera transitoria di pochi e di brevissimi tempi. Che l'indole e la naturale consuctudine ne fu principalmente la melodia, che la differenzio dalla tedesca, la quale d'altra parte si affaticò costantamente in modo speciale escon molto onore nell'armonia, e vi prese natura, non ostante che qualche compositore per eccezione prescegliesse lo stile melodico.

A togliere poi quella languidezza, e quella uniformità, che avrebbe potuto facilmente avere la sua musica, introdusse varietà nel ritmo, e mantenne in alcun luogo le agilità di voce e i giuochi di canto, sol quando però la gioja e lo stato dell'animo del personaggio li faceva non pure scusabili, ma ben intest: giovandosi così della alessa filosofia per allontanare un possibile difetto: le cabalette del soprano nella Norma e nella Sonnambula e la polacca dei Puritani provano questa ingegnosa sua deliberazione. A lui fu più d'ogni altro a cuore, che dalla sua musica fosse con verità rappresentata la parola, e certo l'ottenne per si mirabile maniera, che, ove ancor si togliesse la poesia, rimarrebbe limpidiasimo il pensiero e non meno espresso l'affetto; e ciò senza che cadesse in quel fastidioso vizio, che con malintesa filosofia minaccia di voler apprendersi alla musica teatrale, io dica di quei campositori, i quali dopoche hanno schiacciata e umiliata quasi serva alla musica la poesia, yorrebbero poi tirare ogni motivo a significar materialmente ciascuna parola. Onde con incommoda sapienza vogliono estinguere quel fuoco di genio, che accen-dendo la fantasia del maestro, procaccia, che questi fa gridare, piangere, rallegrare, rivolgere in fine a tutta sua voglia l'animo di chi ascolta. Il recitativo ebbe per lui migliori forme prendendo maggior forza, sia col venire accoppiato tutto agl'istromenti, sia col togliersi gl'intervalli, che agghiacciavano stranamente l'opera, e v'innestò per primo l'uso de'canti misurati, che con grazioso inganno ti si spiegano come in una vera qantilena assestandovi i versi ineguali come i determinati ed invariabili. Uso ancora d'introdurre nel mezzo degli adagi alcune battute come di parlante accarezzate da u na fiorita e ricca istromentazione, che mentre fauno riposare l'orecchio, preparano più gradito il ritorno al concetto, che incomincia o domina il canto. Tolse ai brani concertati la non discreta usanza, facendoli franchi da molte parti di convenzione edanimandoli di forme più libere e diverse, solamento intento, che si configurassero allo stato delle vario passioni : oltre ciò volle liberarli dull' obbligo di chiudere gli. atti, al quale officio sembravano non, si sa per quale ragione destinati : nella stessa maniera si ricuso di riconoscere come a sistema il por fine alle opere colle arie chiamate rondo, ma gli piacque terminarle come richiedeva la situazione particolare della scena e la natura dell'argomento. Vuolsi pure notare,

che sebbene nongda, lui fosse introdutto peg te primar volta, tuttavia ner la maniera den che l'adoperò e l'ef-fetto, che ne seppe trarre, può dirsi da lui stabilito quel crescere e quel diminuire, di che diede ca gli altri luoghi perfetto esampio nel pesso finale della Norma: dalla quale cosa nasce prima un desidella poi quasi una smania nell'animo dell'unitore, che fo fa accompagnare con ansietà la musica, nè avanti si posa, che il concetto del maestro siazi gienamente svolto e como rientrato nel luogo tranquillo, onde ha mosso, Finalmente ai cori, che o si giacevano disprezzati dai più, o, se ragguardevoli, come nel Bossiui, più per impeto di genio, che per principio e per volontardo. studio, egli diede una precipia parte nobilitandoli con grandiosi canti, e con forbite melodie. E poich' egli scriveva infiammato dal genio, e sotto il magistero non mutabile del cuore, avvenne, che nelle sue opere, non mai discordò da sè stesso nello stile, che tu trovi sempre eguale, benché sempre saviamente proprio all'argomento, che trattava. Dissimile in ciò ancora digli altri maestri, la cui storia ti presenta un alternarsi od un variar successivo di maniera per accomodarsi alcuni al tempo, e al gusto, altri all'inquieto ingegno, che gli agitava incessantemente. A voler con sottile studio esaminare i Puritani si vede con quanta arte siasi mantenuto nelle proprie forme concedendo alla francese quel che la cortesia non lascia negare a qualsivoglia ospite, il quale suole consentire agli usi stranicri quanto gliel comportano i patrii. Fu detto, che il valore nel maneggio degl'istrumenti cedesse alquanto alle altre sue doti : ma il Bellini considero, quelli essere stati posti come ajuto alla voce umana, non destinati a pareggiarla, molto meno a soverchiarla, e che qualunque piacere ne potesse altrimenti derivare sarebbe stato sempre a scapito della ragione. E qui entra giudice oredibile l'illustre maestro Cherubini, che domandato dal Florimo qual giudizio facesse dell'istrumentazione nelle musiche del Bellini, rispose: « a quelle melodie non se ne doveva porre una diversa ». Gli fu apposto ancora, che non si fosse curato di mostrare sapienti accordi di armonia: la risposta l'ho da persona, che l'udi dalla propria bocca del Bellini « Se fossi chiamato, egli disse, ad un concorso di musica, paleserei la scienza del contrappunto, ma io colle mie opere debbo dilettare gli orecchi e commuovere gli affetti n. Non si però che questa sua determinazione non gli lasciasse vedere quello, che avrebbe po-tuto dir di lui il pedantismo musicale. Spesso egli con fantasia meridionale soleva ripetere, che ogni volta che si poneva al cembalo e lasciavasi in potere del proprio genio, vedeva alzarsi e grandeggiare un lungo spettro, giallo nel viso, con due grandi occhiali: questo gli si attraversava dinanzi, e guardandolo fisamente con amaro sorriso gli agghiacciava l'ispirazione nel cuore, e gli facea tremare le dita sulla tastiera. Quello spettro, diceva esser l'immagine del pedantismo musicale, che parea dirgli : « Bada, che a me non importerà nulla, che colle tue patetiche cantilene, coi tuoi accenti passionati tu ottenga di commuovere gli spettatori ed eccitarli all'entusiasmo; io pure dovro giudicarti, e guai se non avrai saputo addimostrarti profondo contrappuntista, se avrai messe nei tuoi accompagnamenti armonie fiacche e non complicate. Guai se mi parrà che tu abbia avuto ambizione di darti a scorgere più ispirato che dotto. » Se la natura dei canti del Bellini portava, che una delle due cose dovesse da lui esser posposta dobbiamo godere, ch'ei fosse più pronto a vedere, che ad obbedire lo spettro.

OPERE DI VINCENZO BELLINI.

ANDRESON E SALVENI - prodotta nel R. Conservatorio di Napoli nell'anno 1825 ed eseguita dagli artisti Marras, Manzi, Perugini.

BIANCA E GERNANDO; melodramma di Domenico Giraldoni - prodotto al R. Teatro S. Carlo di Napoli la sera dei 30 maggio 1826, ed eseguito dagli artisti Adelaide Tosi, Rubini tenore, Lablache basso.

PIRATA; melodramma del cav. Felice Romani dotto al R. Teatro la Scala di Milano la sera dei 27 ottobre 1827 ed eseguito dagli artisti Meric-Lalande soprano, Rubini, Tamburrini baritono.

LA STRANIENA; idem — prodotto al R. Testro la Scala di Milano la sera dei 14 febrajo 1829 ed eseguito dagli artisti Meric-Lalande, Carolina Hungher mezzo soprano, Domentco Reina tenore, Tamburrini.

ZAIRA; idem - prodotto al Teatro Ducale di Parma la sera dei 16 maggio 1829 ed eseguito dagli artisti Meric-Lalande, Ceeconi contralto, Trezzini tenore, Lablache basso, Inchindi baritono.

CAPULETI & MONTECCHI; idem - prodotto al I. R. Teatro la Fenice di Venezia la sera degli 11 di marzo 1830 ed eseguito dagli artisti Giuditta Grisi soprano, Rosalbina Carradori contraito, Lorenzo Bonfigli tenore.

La Sonnambula; idem - prodotto al R. Teatro Carcano di Milano la sera dei 6 marzo 1831 ed eseguito dagli artisti Giuditta Pasta, Rubini, Mariani.

Nonma; idem - prodotto al R. Teatro la Scala di

Mitanosip sera dei 26 decembre 1831 ed esezuito da-

gligariali Giuditta Pasta, Giulia Grini mezzo soprano, Donacti tenore, Negrini basso. Li parce di Tenori, idem—prodotto all'I.R. Tea-tro la fenice di Venezia la sera dei 16 marzo 1833 ad escatio dagli artisti Giuditta Pasta, Anna DelSere, Orazio Cartagenova, Alberteo Curioni.

I Puritani; melodramma del conte Pepoli - prodotto al Teatro Italiano de Parigi la sera dei 25 gennajo 1835 ed eseguito dagli artisti Giulia Grisi, Rubini, Tamburrini, Lablache. Nella terza sera di ese-cuzione di quest'opera il Bellini ebbe sul palco scenico la nomina di cavaliere della Legion d'onore accordatagli dal re Luigi Filippo e poco appresso l'altra parimente di cavaliere, nella quile il re Ferdinando II di Napoli volle mutata la medaglia di oro, che gia avea ricevuta nel 1830 dal suo padre Francesco 1.

In Milano compose le seguenti cantate per camera - Un aria per contralto: Quando incise in quel marmo - Sei arie per soprano: Ninsa gentile: Vanne o rosu sortunata: Bella Nice che d'amore: Almen se non poss'io: Per pietà bell'idol mio: Me rendi pur conten-- L'allegro Marinaro : Allor che azzurro il mare -Il sogno dell'infanzia: Soave sogno de'mici primi an-- L'altima veglia: Pourquoi ce chant - Altre tre arie: Quando vorrà quel di: Dolente immagine di Filli mia: Vaga luna che inargenti - L'Abbandono: Solitario zessiretto --- Alcune romanze: A Palpetar d'affanno: Numi se giusti siete: Ah non pensai -- In mammoletta: Questa è la valle; tutte ricche de più riposti concetti e delle più delicate armonie. Da memorie somministrate dalla famiglia si ha che il Bellini oltre i mentovati lavori lasciasse posta in musica parte delle poesie liriche del Papali, tra le quali 4 sonetti ed una ode saffica: la Luna; uno stupendo canto ituliano, alcuni brani dell'opera che dovea consegnare al teatro francese ed altra forse compita intitolata: il Silitario. Di questi ultimi niuno ebbe più contezza, onde altri li crede trascurati per ignavia, altri passati ad impennare qualche fortunato corvo.

UNA PROTESTA

CONTRO GLI AUTORI DRAMMATICI.

Nel l'assistere in questi ultimi tempi a produzioni dra mmatiche di recente creazione, fui indotta à varie osservazioni che mi sembrano giuste, le quali non sono certamente in favore degli autori di esse. Trovo infatti che il vezzo predominante in questi, sia quello di far apparire sulla scena la donna come prototipo di vizi da essi presunti, ma non per certo fondati. La si dipinge quasi sempre volubile, leggera e civetta, e la si fa soggetto di dispregio, e contaminatrice per-sino del buon sentimento dell'amore. Questo si daturpa, ed anziché mantenerlo a quella nobile missione a cui è designato, lo si fa servire soltanto come mezzo ignobile di laccio insidioso, di vanità fatua e nulla più. Prescindendo dalla sconvenevolezza di questo biasimevole assunto, chiederò a questi detrattori, se l'impulso lo ricevono dalla manta di imitazione dei drammaturghi francesi, e dallo scopo di far divertire il pubblico. Se ciò è, oso asserire che falliscono ad ambedue gli intenti: perché se Dumas figlio, ed altri presentano le loro eroine al più estremo grado dell'abbiezione e le attribuiscono ogni più laida passione, dessi vanno a cercare queste vittime della loro immaginazione, fra quella classe equivoca, di cui non fauno difetto le città tutte, e le capitali specialmente. Ma gli zelanti imitatori di questi crederebbero venir meno, e tradire l'umanitario loro scopo se non facessero segno di loro malignità le donne senza distinzione di classi, siano pur desse sotto l'egida di natali intemerati e di educazione distinta. Ciò devo a mio avviso destare l'indignazione di tutti quelli che sentono virtuosamente; e l'applauso dei teatrali convegni non può risguardarsi che come impressione passeggera, provocata dai frizzi con cui sono orpellate le più oscene dissertazioni. La triste conseguenza poi che se ne ritrae si é quella che i nostri zerbinotti, i quali vanno ad ammaestrarsi al teatro, trovano in queste produzioni modello, incentivo alle loro prave massime, e chiudono con ciò l'accesso ad ogni delicato sentimento nell'animo loro. Per onestare la volubilità e la leggerezza, che sono le loro divise, si fanno banditori delle più ingiuste imputazioni a carico delle donne, col proclamarle vane, lusinghiere ed infedeli; facendo mostra di crederle immeritevoli della loro affezione, dopo che essi per mero trastullo o colla più raffinata arte di seduzione hanno infuso nel loro debole cuore una passione fatale.

Ne tale impresa loro riesce d'arduo conseguimento, mentre la donna è la creatura dotata di gentilezza di animo per eccellenza, e quindi suscettibile facilmente a sentir l'amore, imperocché « Amor che a cuor gentil ratto s'apprende » o chi lo contrasta pecca di stoltezza e di malvagità. E lumino-amente risulta dall'esperienza

che la dorna cresciuta nel seno di onorata famiglia, che dalla sua infanzia nutri cucre e mente a sani principii, non si degrada, ne vien meno a queati grammai. Mentre i nostri bellimbusti che passano da avventura in avventura non conoscono neumeno il valure della parola amore; a dovizia si annoverano ingegni preclari che per la donna ebbero ed hanno un vero culto e che sublimandola le rendono l'omaggio dovuto non solo alle doti fisiche, ma eziandio a quelle del cuore. Chi non sa apprezzarle, non merita che biàsimo e disprezzo. Lezione a chi tocca.

UNA DONNA

VARIBTÀ

La Cina - Sir John Bowring ha dato recentemente ad Edinburgo in una seduta pubblica de'particolari sulla Cina. Le 18 province della Cina hanno, titta superficie di 1,300 miglia di larghezza, e 1,400 di lunghezza. Se si aggiungono le regioni dipendenti e tributarie si ha uun superficio di 4,800 miglia dall'est all'ovest, e di 2,300 dal nord al sud. Vi è ogni ragione a credere che la popolazione della Cina + oggi di 412 milioni di anime. La Cina esporta 120 milhoni di libbre di thè, la cui qualità non fa che migliorare, ed invece di elevarsi i prezzi diventano più miti. I cinesi al numero di 400 millioni hanno l'abitudine di prendere il thi cinque volte al giorno; può immaginarsi da ciò, riunendo le cifre del consumo a quelle dell'esportazione, quale sia la produzione del the in Cina. La Cina è allo stato di duplicare e triplicare la sua fornitura di thè, se fosse bisognevole, ed a lungo andare la Cina contribuirà a risolvere le difficoltà che imbarazzano attualmente la posizione del cotone. Le opere le più notevoli in Cina sono la grande muraglia ed il gran canale. Da quaranta secoli la lingua cinese non si è cangiata, mentre che non vi ha lingua in Europa che data da prù di 6 a 800 anni. Sir Bowring è stato costantemente ascoltato con interesse. Risulta dai ragguagli da lui dati, che i cinesi allorche moltissimi popoli soggiacevano alla barbarie, coltivavano con successo e portavano di già vestimenta di seta.

IL REGNO DI DAHOMER - L'ultima valigia dell'Africa occidentale portò in Inghilterra la nuova della morte di Gezo, Re di Dahomeh. Intorno a questo Regno di negri, deserto e infocato, comparve nell'anno 1851 un libro curioso del capitano Forbas, che l'avea visitato un anno addietro, coll'incarico del Governo britannico di stringere un trattato per l'abolizione della schiavità, il che gli riusci di fire, ma soltanto in apparenza. Dahomeh è uno Stato militare, che ebbe origine sul principio del secolo decime settimo, di forma dispotica, e abbraccia tutto il territorio, situato tra le foci del Niger e del Volta, terminando colle ultime pendici della montigni del Congo. Ad onta di questa immensa estensione non possiede piu di 200,000 abitanti, dei quali 180,000 sono schiavi. Una metà dell'anno è dedicata alla guerra, ossia alla caccia degli schiavi, che vien fatta con un esercito ordinato di 12,000 soldati, tra cui una legione di 5000 amazzoni; l'altra meta dell'anno è impiegata in feste e pubbliche cerimonic. La città capitale del Regno è Abamey, circondata da una fossa, con un perimetro di otto miglia inglesi, c sei porte, di cui una è riservata esclusivamente al Re; ognuna di queste porte è decorata nella sua sommità da una fila di cranii umani, e nell'interno della città s'erge un'alta piramide di teschi di uomini e di be-stie. È proibito sotto pena di morte manifestare la supposizione che il Re mangi e beva, come gli altri mortali; percio ogli prende i suoi pasti nei più reconditi penetrali della reggia. La festa principale si chiama Ike-ah ek beh, ossia il pagamento dei trovatori. Imperocche v'ha a Abomey una corte di cantori, la cui arte passa di padre in figlio, e non ha altro incarico che di cantare le opere grandi del Re, senza punto curarsi se ne abbia fatto o no; e questo mestiere è lucroso assai. Ad ogni festa sono sacrificate vittime umane sopra un altare decorato di bandiere a vari colori.

ANTICHI VIAGGIATORI — În un ultimo numero del Giornale della società asiatica si trovano due articoli interessanti intorno ai primi viaggiatori nell'India; il primo di M. Osmond sul viaggio di Apollonio Tianco descritto da Filostrato, l'altro del professore Wilson circa i viaggi di Hiouen Tsang. Leggesi che circa l'anno 50 della nostra era, Apollonio filosofo greco, parti d'Antiochia per visitare l'India, i suoi brahmini, ec. prendendo a Ninive Damis qual compagno ed interpetre. Esiste un racconto del loro viaggio per Babilonia, del passaggio dell' Indo, del ricevimento fatto loro dal re a Tassila e specialmente della loro visita ai saggi o hrahmini, coi quali essi rimasero quattro mesi: per conseguenza l'opera abbonda di descrizioni e meraviglie inconcepibili. Questa geografia

ricorda i conti delle fate, ed il professore Osmond mette in dubbio che Apollonio sia stato realmento nell'India e crede in vece che abbia posto insieme quelle narrazioni raccozzate facilmente ad Alessandrio, contro di tutti i mercadanti delle Indie. Lo scritto del professor Wilson rignardà il viaggio del cinese Miouen-Tsang trà il 629 ed il 945; il relativo glornale è stato tradotto di recente da Stanislao Julion. Hiopen-Tsang viaggio nelle Indie come un mendicante religioso, per lo più solo, e percerso 15,000 miglia. Al suo ritorno in Cina egli era accompagnato da vantidue cavalli è portava seco cinquecento casse di libri, d'immagini di Bouddha e di reliquie; fu ricevuto dall'imperatore coi più particolari onori, e nella rimanente sua vita fu trattato con una venerazione eccezionale. Il suo racconto e più degno di fede di quello d'Apollonio.

Un morfo dinanzi al tribunale - Abramo W., merciaiuolo girovago ad Acs , era debitore alla cusa Adolfo L. di Pest d'una cambiale di fior. 78 e 28 car. Non avendo egli pagato l'accettazione al giorno della scadenza, ne fu anvertito, a cui rispose per lettera essere stato gravemente ammalato, per cui non pote soddisfare al suo debito; che però, trovandosi in via di meglioramento, sperava di poter pagare in brève. Poco dopo segui una seconda fettera colla quale un di lui cognato partecipava alla suddetta casa di commercio essere Abramo W. stato sepolto il di 1 gennaio 1858, che non aveva lasciato che una povera vedova desolata ecc. In segurto a questa notizia quella casa invito la vedova a portarsi in Pest, onde regola-re la faccenda del debito. La pretesa vedova comparvo infatti vestita a bruno, accompagnata da un uomo, Emanuele L., che la presento come vedova del W. Il commerciante L. si lasciò commuovere dalla descrizione dello stato infelice della vedova, e così s'aggiustò la partita col pagamento di 40 fior, e la cambiale fu restituita. Dopo alcuni giorni un commesso di quella casa portossi ad Acs per affari, ed ivi conobbe che Ahramo W. non era morto, avendolo veduto dinanzi la porta della sua casa. — Alla domanda fattagli : come, sig. W., siete vivo? Quegli rispose arditamonte. — E perché non dovrei esserio II fatto fa an-nunziato, ed Abramo W., sua consorte Maria ed Emanuele L. furono posti in istato d'accusa per delitto di truffa. Al 28 ottobre fu chiuso il dibattimento in Pest; i due coniugi furono condonnati a tre mesi di carcere,

ed Emanuele L. a due mesi, inaspriti con digiuno.

La City of New-York — Nella valigia transcontinentale del N. 16 di questo periodico si parlava del gignatesco pallone, destinato a traversare l'Oceano, che porta il nome : la City of New Jork (la Città di Nova York). Questa macchina gigantesca che deve traversare l'Atlantico in due o tre giorni giunse sabato 22 ottobre da Hoboker a Nova York; e fece il suo ingresso trionfale sopra un gran carro appositamente costrutto, tirato da otto cavalli neri, adornati di banderuole, come ci annuncia il Courrier des Etats Unis del 26 detto mese. Il solo pallone, senza il vapore che dovra contenere, empiva tutto il carro, e il vertico della montagna di stoffa, era coronato della cesta che dec servir di camerino ni dieci viaggiatori durante la traversata. La City of New York, cella navicella e col piroscafo, che fu costrutto, come si dice, a Green-Point, è esposto sotto una tenda sull'area, ove fu il Palazzo di cristallo. Il 27 dovea incominciare il suo gonfiamento; al qual oggetto, la compagnia del gas di Manhattan ha fatto trasportare in quel luogo un gazometro cilindrico di 8 piedi di diametro, e 12 di lunghezza, per sicuro il più grande che un consumatore abbia adoperato giammai. Ma il sig. T. S. Carlincourt avra bisogno forse di 812,000 piedi cubici di gas per gonfiare il suo pallone, ed è raro il trovar consumatori come lui. Abbiamo già detto che la City of New York, porterà nella prima traversata otto persone. Ma quando avverra questo viaggio? Immediatamente dopo il gonfiamento del pallone, ovvero l'areanauta farà una piccola gita di sperimento prima di avventurarsi sopra il mare? Noi nol sappiamo ancora. Comunque sia, il sig. Lowe ci sembra seriamente deciso a tentare l'avventura. Il suo rivale, sig. Lamountain, è deciso egli pure di traversare l'Oceano nella prossima primavera.

Un Capero — Il 24 novembre gli abitanti di Londra rilevarono da un avviso di quell'autorità di polizia essere stato preso di questi giorni un Caffro selvatico che viveva di rapina vicino ad uno dei sobborghi (Highgate) e precisamente in un bosco ch'è uno dei luoghi più prediletti pelle gite di piacere degli abitanti di Londra. Come poi quel Caffro venisse nel sobborgo, non si è potuto finora rilevare, giacchè egli non conosce minimamente la lingua inglese e si atteggia perfettamente come una bestia selvaggia. Egli fu ritrovato in una specie di spelonca scavatasi in mezzo al bosco. Ivi furono rinvenuti alcuni vestiti rubati nonchè una pecora in parte arrostita. Alcuni pretendevano aver osservato gia prima questo strano ospite, ma egli sarebbe sempre fuggito saltando come

un gátto sálvatico sú pegli álberi en blire ai médesími, dimodoché nessuno poté mai venirgli viciho. É probáblie the la pulizia scopra il résto, testoché ábbia trovato chi páril la lingua dei Castri.



ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

Le filarmoniche, queste individuali associazioni, vennero istituite allo scopo di coltivare l'arte e la scienza musicale, formando ottimi cantanti, immigliorando e rendendo perfetti coll' esercizio i buoni, ravvivando con l'incoraggiamento lo spirito dei maestri, giudicando le opere novelle coi porne a nudo i difetti, perche dalla cognizione di questi sapesse a son tempo ritrarsi a correr diritto il vero genio musicale, è te-pendo illine scripre desti nell'ammirazione di tutti con 'pubbliche' esecuzioni i classici lavori. La nostra Accademia Filarmonica, fedele in molta parte a quei principii, nei suoi saggi pubblici, che himo luogo nell'avvento o nella quaresima, oltre al mostrarci nuove speranze teatrali, di produce quei classici spariiti che per mandanza di ottimb esecutori non possismo fiu gustare sulle scene teatrali. Una delle taute gibrie iluliane che valicarono le Alpi per rendersi aucora pitt grande 'e più luminosa in terra straniera, its 'Gtoaccarno' Rossini, quel grande che seppo arricchire di nuove gettime e di'allori novelli quella corona già nobilmente intersuta e fatta immortate dai suoi predecessori, serventosi def già fatto e creando con la fervida fantaria non mai udite melodie, inellabili è soavissime armonie, giunse con queste a formare un miracolo d'arte che ingegno musicale non potesse non solo vincere ma nednohe aggungtiare, quale si e il Mose in Ecutro, che fu la classica scelta fatta dall'Accademia pel saggio pubblico del corr. avvento, che ebbe luogo nel passato sabato 10 decembre.

L'annunzio del nome di Rossitt, socio d'onore di questa illustre accademia, accolto con entusiasmo, aven runitain quella semana muniera dosi grande di persone, fra le qualimotavansi eminentissimi personeggi el varite famiglio patrizio di Roma ed entere da una esser sufficiente a contenerle quella grandissima sala, chargia brillante per le molte fiamme a gas rendevasi maggiormente incantevole e ancor più imponente dalla variata ricchezza delle vesti; dalla eleganza delle toilettes, da qui venivano abbellite le molte gentilissime e grazione siamare accorsovi.

Le parti di queste sacro melodramma in 4 atti ventoro eseguito dal seguenti sucademici — Mose', leggistatore degli ebrei, sig. Raffaele Laterza; Eliseno, suo fratello sig. Giuseope Carosanti; Maria, sorella di Mose sig. Garlotta Merolli; Anaios, sua figlia, N. B. Marchesa Agnese Captanica; Faraone, se dell'Egitto, sig. Ercole Marini; Amenori, suo figlio, sig. Eugenio Corsi; Sinaide, moglie di Faraone, seg. Giuseppina Ruzzini; Osiride, sacerdote d'Iside, sig. Giuseppe Giannoli; Aufice, uffiziale egizio, sig. Annidale Poncini — Maestro direttore della musica sec. Cesure Desantis; maestro concertatore sig. Giuseppe Millotti, 84 accademici, fra cui 22 signore, ne formavano i perfetti cori; 27 accademici con altri 23 professori ne componevano l'ottima orchestra!

Un silenzio generale avvecti il acinaipiar della siu-fonia che preordette la magnifica introduzione, la quate eseguita con rara precisione da tutti, promosse applausi i più unanimi e spontagei. Farono da questi interrotti più volte per l'intelligente maestria con che vehiuero eseguiti, il magnifico quartetto con coro: Dio posiente, il duetto fra Anaide e Amenofi : Ah se poi così lascian-mi ; il duettino fra Anaide e Maria : Tutto sorride intorno; la marcia che lo precede: All'etra al ciel ; e il finale del 1.º atto. Lo stosso dicasi dell'Invocazione di Mosè nell'atto 2º: Eterno, immenso; del quintetto : Celeste man placata; del duetto fra Amenofi e Faraone; Parlar spiegar non posso; e la scena ed aria di Sinui? de: Ah d'un afflitta il duolo. Così all'atto terro il sublime quartetto: Mi minea la vace con grandioso finale; e nel quarto il duetto fra Amenofi e Anaide; Dove mi guidi?; il, ronto d'Anaide : Giusto ciel; e la pietosa e classica preghiera : Dal tuo stellato soglio. Tutto il rimanente merito ugualmente gli universali elogi. Gli amatori del bello musicale seguirono quello note, con la medesima attenzione, come se si trattasse di cosa non mai intesa; e tutti in generale farono piu o meno vivamente commossi a tanto e si straordinario magistero di musica. E difatti non ti solleva quella istrumentazione così pittoresca, che ti da un caratte-re il più deciso dell'azione? Non piangi e non senti dentro di te le pene e i dispiaceri della tenera Anaide e il fatal conflitto di contrarj affetti del figlio del rio sir gnor del vasto Egitto ? Non il trasporta la magnifica introduzione del 2.º atto a compiangere il desolato regno colpito dalla piaga delle tenebre I canti pate-tici e appassionati, quei più-solenti è grandivsi, pro-prii di un popolo che ridotto alla miseria e all'avvilimento trionfa con l'ajuto di Dio della potenza d'un Faraone; i ritornelli e quei pezzi così mirabilmente concertati e sublimemente crescenti alla fine, che tanto vi sovrabbondano, non ti rapiscano quasi in un mondo nuovo, ed ancorché schivo e ritroso, non ti sforzano

ad applaudire all'entusiasmo?

Nel mirare il bel ritratto dell'immortal Compositore, che fiancheggiato da quelli del Bellini e del Donizzetti signoreggia nel mezzo della sala e par che dica: Questa è mia reggia, noi non potemmo fare a meno di esclamare con un nostro compianto scrittore: Voi siete l'arte; e la prova vivente di quanto possa operare l'ispirazione animatrice di ognuna di esse. Voi siete l'arte; e quando si parla di musica non si può a meno di non consolidarvi con essa, come coll'Allighieri si consolida la poesia, con Raffaello la pittura, la scoltura con Michelangelo. Voi, come Durante a suoi giorni, saposte uscire dalle pastoje che la gravità de' pedenti applicava irremisibilmente a tutti gl'ingegni in iscuola; e risalendo alla verginità della natura faceste uso nelle vostre composizioni della logica non del calcolo; ma bensì, del sentimento.

Prima di chiudere non possiamo fare a meno di rallegrarci particolarmente con la esordiente accademica sig. Giuseppina Ruzzini, giovinetta pocopiù che trilustre, la quale in pochi mesi di studio già ci da a divedere chiaramente quanto progresso faccia in quell'arte da noverarla quanto prima fra le prime artiste del giorno. Con lo studio e con la intelligenza le più belle speranze divengono realtà. Se l'impegno di questa eletta schiera di dilettanti dei due sessi è animato in tutti sarà produttore di ottimiffrutti. Ne sia lode intanto a chi presiede questa illustre accademia ed a quanti così onorevolmente la compongono.

Lo scorso Lunedi con maggior esito e col medesimo concorso ebbe luogo la seconda replica. Questa sera alle 8 avrà luogo la terza.

AVVISO

L'altro Saggio Pubblico destinato per sabbato 17 corr. e pel quale è stato di già trasmesso analogo invito, effettuandosi in vece NELLA SERA DI VENERDI' 16 DECEMBRE 1859, i biglietti che sono stati diramati con 11 data del 17, saranno validi per la sera del 16 aucunciata.

DISPONIBILITA'

Il primo soprano assoluto signora? Giustina Monti, nostra concittadina, che cantò in questa capitale due volte all'Apollo, due all'Argentina ed una alla riapertura del Capranica; e che con successo calcò le scene del Paliano a Firenze, degli Anvalorati a Livorno con riconferma, e così dei teatri di Ancona, Fermo e Siena, trovasi disponibile in questa dominante. Tal notizia può essere utile a molti Impresarj, e specialmente a peloro che nelle sere della prossima stagione dovessero rimpiazzane per qualsiasi evenienza una prima donna soprano.

SPETTACOLI IN ROMA

Per la stagione di Carnevale 1859 in 60.

GRAN TEATRO DI APOLLO.

Previo il permesso delle competenti autorità si agirà nel suddetto teatro con spettacolo di opere in musica e di ballo. Le opere sono: VITTORE PISANI, melodramma in 3 atti di Francesco Piave musicato dal maestro Achille Pert: NABUC-CODONOSOR dramma lirico in 4 parti di Temistocle Solera con musica del maestro Cav. Giuseppe Verdi: UN BALLO UN MASCHERA, melodramma in 3 atti con musica del sud. Verdi, il primo ballo mimo-danzante che si compone espressamente dal coreografo Giuseppe Rota è intitolato: UNA SIL-FIDE A PERINO. L'altro da destinarsi che sarà posto in scena dallo stesso Rota.

Artisti di canto — Prime doune assolute: Luisa Lesniewha, Antonietta Brignole-Ortolani. Primi tenori assoluti: Geromia Bettini, Albino Bianchi. Primi baritoni assoluti: Filippo Coletti. Filippo Caliva. Primo contralto: Amalia Uberti. Primo basso assoluto: Ranfiaele Laterzu. Prima douna: Idu Borrini Primo tenore: Ranieri Dei. Parti comprimarie: Cesare Bossi, Giovanni Bernardoni. Altre cinque seconde parti. Maestro direttore della musica: Eugenio Terziani. Supplemento al m direttore: Giuseppe Miliotti. Direttore di scena: Giuseppe Cencetti. Maestro istruttore de' Cori: Luigi Dolft. Suggeritore: Luigi Faloioni.

Artisti di ballo — Coreografo Giuseppe Rota. Coreografo all'occorrenza: Agrippa Pinzuti, Primi ballerini assoluti di rango distinto: Adelina Plunkett, Filippo Baratti. Primi mimi assoluti: Assunta Razzanelli, Domenico Segarelli, Agrippa Pinzuti. Primo mimo: Ludovico Pedoni. Prima ballerina e supplemento: Giuseppina Gorini. Altri primi ballerini mimi e supplemento: Camillo Banzi Matllet Banzi Amalia Schiano. Altre sei ballerine distinte e 16 coppie di ballerini.

Altre sei ballerine distinte e 16 coppie di ballerini.
Scenografi: Valentino Solmi, Carlo Razzani Giuseppe Ceccato, Prof. Vincenzo Buldini. (apo sarto: Salvatore Minola. Direttore del machinismo: Francesco Morelli ecc. Il vestiario il machinismo, gli attrezzi ed ogni altra decorazione sono di proprietà dell'impresario. Primo violino e direttore d'orchestrat

Cav. Emilio Angelini, Primo violino de' balli Terenzio Geminiani. Più 20 primi professori d'orchestra ed altri suonatori.

Prezzo dell'appalto de' palchi da ratizzarsi per le anzidette 47 rappresentazioni. — Ordine primo. Faccie e prosceni scudi 150, aug. il sc. 145, fianchi sc. 140. Ordine secondo. Faccie e prosceni sc. 170, angoli sc. 165, fiauchi sc. 160. Ordine terzo. Faccie e prosceni scudi 160, angoli sc. 155, fiauchi sc. 150. Ordine quarto. Faccie e prosceni scudi 145, angoli sc. 140, fiauchi 135.

Le apoche per l'appalto de' pulchi già assegnati ai signori Appaltati nell'apoca delle decorse stagioni di Primavera e Autunno 1859 si stipoleranno nel palazzo senatorio in Campidoglio, come dalla relativa notificazione dell' Ecoma Deputazione do' pubblici spettacoli, nel giorni 14, 15, 16, 17, 19, 20, e 21 del corrente Decembre dalle ore 10 antim. fino alle 3 pom. ove si pagherà la prima rata nell'atto della stipolazione dell'apoca, e la seconda rata si pagherà al sig. Filippo Parisotti quattro giorni avanti la metà delle recite. Prezzo dell'abbonamento personale di platea alla sediola numerata per coloro che si sono abbonati nelle stagioni di Pimavera e di Antunno scudi 12. 50; per gli altri scudi 15. Detto in piedi sc. 10 L'abbonamento di platea si farà nel botteghino del sud. teatro dul giorno 18 al 21 corrente Decembre dalle ore 10 antimeridiane alle 2 pom. ove si pagheranno le due rate come sopra, avvertendosi che l'abbonamento stesso sarà individuale ne in verun modo diviso. L'impresario Vincenzo Jacovacci.

TEATRO METASTASIO.

Opere buffe e balletti saranno i spettacoli di queste scene. Appena pubblicato ne riporteremo il manifesto. Sappiamo intanto esser giunta la giovane cantante Adelaide Ravaglia, scritturatavi qual prima donna assoluta.

TRATEO CAPRANICA.

Qui si produrrà la già cognita compagnia drammatica del signor Cesare Dondini, in cui sono principale ornamento l'Annetta Pedretti e Tommaso Salvini. Gli amatori della buona prosa sono già corsi in folla ad acquistarvi i palchi in appalto per la suindicata stagione. Il che dovrebbe essere di non piccolo incitamento alla compagnia a regalarci di nuove e belle produzioni, per conseguire quegli elogi che non si potevano retribuire, come volevasi, nello scorso anno. Il personale artistico di questa eletta compagnia e i pressi dell'appalto li riportammo già nel nostro N. 21.

TEATRO VALLE.

La nuova compagnia drammatica condotta e diretta dell'attore brillante ed autore Luigi Bellotti-Bon, composta di artisti in parte cogniti ed in parte novi per Roma, come vedesi dall'elenco di già riportato nel N. 22, promette dare su queste scene un repertorio novello italiano con produzioni fatte scrivere appositamente. Noi ci lusinghiamo che il pubblico accoglierà con favore queste promesse, e vorrà incoraggiare questa sfortunata impresa accorrendovi in buon numero. Il prezzo dell'appalto de' palchi lo riportammo nel sud. numero 22 di questo periodico.

TRATEG ARGENTUNA.

Previo il permesso delle Autorità competenti, si agirà con spettacolo di Prosa, Mimica-Danzante, Ginnastica, e Plastica. — La Comica Compagnia Napolitana condotta e diretta dagli artisti Antonio Zanzi e Mauro De Rosa rappresenterà tutte produzioni nuove per Roma di genere diverso e con l'anto gradita maschera del Pulcinella, molte delle quali scherzevoli, giocose, con parodie di soggetti musicali e di mode, ed altre drammatiche spettacolose, le quali produzioni saranno tutte decorate dell'analogo scenario, vestiario, ed altro al vero costume dell'azione. — Li compagnia Acrobatica, Ginnastica, e Mimo-Danzante diretta dal ben cognito e valente artista Giovanni Chiarini eseguirà spettacoli fantastici, balli acrobatici, esercizi di slocazione, giuochi olimpici, salti all'elastico inglese, giuochi indiani e pantomime, grandiose spettacolose e di mezzo carattere, nuove per Roma con grandiose, e sorprendenti trasformazioni; inoltre esporrà un Museo statuario in marmo del tutto nuovo rappresentante gruppi in plastica, dei più rinomati scultori d'Italia ed esteri degni della comune ammirazione. — Uno scelto concerto suonerà negl'intermezzi delle comiche Produzioni ed accompagnerà le Pantomime danzanti e gli altri essercizi.

Elenco della comica e drammatica compagnia. — Attrici — Giuseppina Emma De Luca, Enrichetta D'Ippolito, Serafina Zampa De Rosa, Rosina Cammisani, Giuseppina Roboni-Petito, Clorinda Covitti, Maria Alignani, Marietta Cammisani. — Attori — Maschera del Pulcinella Alessandro Govitti, Antonio Zanzi, Mauro De Rosa, Giuseppe De Luca, Raffaele Marino, Francesco Grandillo, Francesco Gagliotta, Paolo Gagliani, Gaspare Del Censo, Carlo Cammisani, Agnello Sebastiani, Giovanni De Francesco. Rammentatore, Apparatore, Machinista, Attreczista, Trovarobe.

Personale della compagnia acrobatica ecc. — Donne — Laura Chiarini, Teresa Onofri, Giuseppina Bragazzi, Luigia Chiarini, Guglielmina Kiss, Rosa Chiarini, Maria Bragazzi, Carolina Magri, Annetta Bragazzi. — Uomini — Giovanni Chiarini, Ghiacomo i hiarini, Temistocle Onofri, Palmirio Bragazzi, Eugenio Soffietti, Giuseppe Ferrè, Antonio Chiarini, Achille Onofri, Napoleone Bragazzi, Mauro Magri, Antonio Brugola, Fortunato Onofri. — Macchinista, Attrezzista, Sarto, Trovarobe, Fuochista. — Le scene sono dipinte da valenti scenografi.

lenti scenografi.

Prezzo dell'apppalto dei palchi — Ordine 1º: Faccie e prosceui scudi 60; fianchi sc. 50. — Ordine 2º: Faccie e prosceui sc. 90; fianchi sc. 80. — Ordine 3º: Faccie e proceni sc 70; fianchi sc. 60. — Ordine 1º: Faccie e prosceni sc. 50; fianchi sc. 40. — Abbonamento di platea alla sediola numerata scu-

di 6. Detto in piedi sc. 5.

Le firme dell'appalto e dell'abbonamento si riceveranno dal signor Giuseppe Parisotti al botteghino del teatro, che a tale effetto è stato aperto fin dal giorno 11 corrente dalle ore 10 antim. alle 2 pom. restando incaricato lo stesso Parisotti per l'esigenza. — Roma li 10 Decembre 1859 — L'Impresa.

TEATRO NUOVO, dello VALLETTO.

In questo teatro sempre frequentato vi agirà a camerate la drammatica compagnia condotta e diretta dall'attore brillante signor Filippo Cristofari. Formano parte di questa le attrica sigg. Enrichetta Cecconi, Virginia Germani, Marietta Edgomb, Giovannina Tassinari, Luisa Cristofari, Teresa Tassinari, Virginia Tassinari, gli attori sigg. Filippo Cristofari, Enrico Germani, Domenico Contalli, Vincenzo Tassinari, Gastano Simoneelli, Giovanni Bonfanti, Giovanni Monti, Enrico Bonfanti; parti ingenue Odoardo Cristofari, Giuseppe Germani. Rammentatore, Trovarobbe, Apparatore.

Nei teatrini popolari delle Muse ed Emiliani si agirà con la prosa in dialetto, vaudevilles, pantomime spettacolose e balletti.

DEAMEDATICA

La celebre attrice italiana Adelaide Ristori si aspettava in

Madrid dall'8 al 10 corr. per dare alcune rappresentazioni al teatro de Variedades. — Il celebre attore Gustava Modena trovasi in Milano ove dara qualche rappresentazione al Teatro Carcano. — La compagnia Monti e Preda ha dato al Gerbino di Torino il nuovo dramma del Gualtieri: Silvio Pellico e le sue prigioni. Il teatro in quella sera era stipato come non lo fu mai in questa stagione. Questo nuovo lavoro non è privo di mende ; ma con alcune correzioni ed eseguito da una buona compagnia otterrà il pubblico favore sopra tutte le scene nelle quali potrà essere rappresentato. I caratteri del protagonista, del conte e della contessa Confalonieri, di Sidney, di Maroncelli di Salviati sono ben trattegiati e mantenuti. L'azione procede con discreta regularità Gli episadi sono interessanti ed anche la lingua, che in altre produzioni del medesimo autore non è troppo appurata, questa volta presenta un complesso lo-devole. L'esecuzione fu molto accurata da parte dei conjugi Monti, del Bingi, del Benini, del Preda; mediocre il Balena nel protagonista; scadenti tutte le parti secondarie. Il pubblico non fu scarso d'applausi ai principali attori ed ai pezzi mi-gliori, chiamando autore ed interpreti al proscenio; biasimo alcuni punti nei quali il dramma ha bisogno di esser corretto ed il signor Gualtieri farà bene approfittare del consiglio. In seguito il dramma fu replicato quattro sere con sempre discreto successo Questo dramma è stato dato ancorail 3 corr. al Ré di Misuccesso Questo dramma e stato dato ancorali 3 corr. al Re di Milano dalla comp. Trivella e piacque e fu replicato più volte, fruttando elogi al Papadopoli, al Lollio, al Trivella, alla Combrisson ed agli altri. Fu ancora ripetuto sulle scene di S. Radegonda. — Al Doria di Genova la compegnia Rossi ha seguitato ad essere appliadita dal pubblico ed eucomiata dal giornalismo. Anzi in questo penultimo periodo di sua esistenza sembra shibis valuto raddoppiare di zalo a forvore onde scene. sembra abbia voluto raddoppiare di zelo e fervore, onde accrescere il rammarico del prossimo suo scioglimento negli amatori della buona recitazione. La De Martini diede per sua baneficiata il nuovo dramma del Cicconi: Peccati vecchi e penitenza nuova, scritto sopra argomento di una novella del Souvestre. Il dramma piacque e fu eseguito con summo amore e diligenza da tutti, al dire dello stesso autore. Dopo il 3° e 4º atto la compagnia fu chiamata ripetutamente al proscenio. Il Rossi Ernesto dando il Campanaro di Londra chiamo moltissimo concorso. Rossi Cesare diedevi per sua beneficiata l'Assedio d'Alessandria, che fu un vero assedio d'accorrenti a quel teatro. Ma esso vi usci vincitore e andò a casa carico di glo-ria e di denaro. — La sera del 15 corr. al D'Angennes di Torino esordirà una nuova compagnia francese raffazzonata all'infretta a Parigi. Il Meynadier poi ha già inaugurato il 10 la stagione carnevalesca daudo qual prima attrice Madama Doche, e il primo attore del Gymnase Mr. Lagrange, che in Francie, come dicesi, ha creato Le fils naturel di Dunas. — Ai Fiorentini di Napoli l'inganno, la frode, il furto, l'assassinio, ed altrettali gemme, che si danno a titolo di divertimento coi drammi di Dunas: Edmondo Dantes, ritardano l'arrivo delle cattie, praduciosi, tra la quali tica gli animi in granda pariet. patrie produzioni, tra le quali tien gli animi in grande anzieta la nuova commedia del valente giovane letterato Pietro Laviano Marchese Del Tito: Cuore e Follia. Sfido io anima nobile che a tal prezzo transiga colle spaventevoli ricchezze dell'isola di Montecristo.

— Giovedi 22 corr. nelle sale della nostra Accademia Filodrammatica in via Banchi Nuovi n. 39 avra lu 190 alle 7 1 pom. il saggio pubblico ananale, che danno gli alumni dell'Instituto Drammatico per concorrere al grado di accademici.

— A Londra si è formata una Soc età (The Agricultural Engineers Company), che si propone d'istituire in quela citta un deposito delle migliori macchine rurali, al fine di agevolare ai compra ori delle colonie e de l'estero la scelta degli arnesi più acconci all'agricultura.

SCIARADA

In Asia nacque, ed undici
Ebbe fratelli il primo,
Ed ognun d'essi in Affrica
Sorti ret iggio opimo.
Il suol chinese in copia
Produce il mio secondo;
Ma il mercator d'Albione
Caro lo vende al mondo.
Fra quante ha glorie Italia
Primo l'intier sorvola;
E pur lasciava ai posteri
Una commedia sola.

Spiegazione del Logogrifo precedente: Ciro, curo, caro, cero, coro.